



FNOVI

*FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI*

Relazione al Consiglio Nazionale

a cura del Presidente FNOVI, Gaetano Penocchio

Roma, 10 luglio 2021

È una splendida giornata meteorologicamente e accademicamente.

Chissà forse è un segno. Forse qualcuno vuol farvi capire che avete il dovere personale, morale e civile dell'ottimismo. L'Italia non sta attraversando il momento migliore, è vero. Ma gli esseri umani tutti – gli esseri italiani in particolare – sono fatti per la relazione, non per la rassegnazione.

Voi non avete il diritto di sognare. Voi avete il dovere.

Alcune persone della mia generazione, presenti in questa piazza stanno pensando:” Ma così li illude e ne fa dei frustrati!” Risposta alla ipotetica obiezione: meglio frustrati domani che depressi oggi.

Ricordate ragazzi: ogni impresa umana nasce da un progetto. E l'Italia è ancora in grado di confezionarne.

Quando vi diranno “Questa cosa non si può fare”, ribattete: “Lasciateci provare”. Quando lasceranno intendere che si può fare facilmente, rispondete “Facilmente? Sappiamo prenderci cura dei nostri avverbi, signori”.

Italiani di domani – Beppe Severgnini

INTRODUZIONE

“Futuro” è la parola chiave. Il futuro va oltre la semplice proiezione del presente e richiede una visione che si fondi sui valori della nostra professione e sulla nostra capacità di indicare una direzione. Il futuro come “necessità” è un tema gigantesco, che determina una urgenza nel coltivare un pensiero a lungo termine.

Un piccolo virus ha impietosamente mostrato, con le fragilità del nostro Paese, il fallimento del regionalismo differenziato in sanità. Nella crisi l’idea che “uno vale uno” si è infranta di fronte alla necessità della competenza nella gestione della complessità e ha imposto a tutti l’urgenza di ripensare al futuro.

Il Futuro nella nostra professione è la corrispondenza tra un ‘rinnovato senso comune’ e la responsabilità.

In questo Consiglio Nazionale ci sono risorse e competenze per rappresentare al meglio la professione veterinaria. Serve apprezzarle, incontrarle, comunicarle. Serve recuperare con la “buona politica” la “buona veterinaria”, ce n’è tanta sia dell’una che dell’altra, anche se democrazia vorrebbe la seconda figlia della prima e non viceversa.

Serve, dicevo, recuperare un ‘rinnovato senso comune’. Chi pensa di far bene dissociando, dividendo le forze, contribuirà a distruggere.

La professione deve camminare insieme, concordando e se necessario in qualche modo anche discordando, ma con rispetto, perché l’avvenire appartiene in larga misura ancora a noi.

Shakespeare nel Giulio Cesare, diceva che *gli uomini in certi momenti sono padroni del loro destino*.

Gaetano Penocchio

- SOMMARIO -

- 1. La pandemia (pag. 6)**
- 2. Il veterinario aziendale (pag. 8)**
- 3. Recovery Plan e rilancio del Paese SSN (pag. 11)**
- 4. Recovery e formazione (pag. 14)**
- 5. Il farmaco veterinario (pag. 16)**
- 6. Antimicrobici e salute animale, umana e dell'ambiente (pag. 18)**
- 7. Le competenze e gli elenchi (pag. 21)**
- 8. La certificazione delle competenze (pag. 24)**
Allegato – Progetto di certificazione delle competenze
- 9. Gli obiettivi (pag. 31)**

Promuovere One Health, salute e sostenibilità

Costruire una condivisione

Costruire apprezzamento

Demografia e carriere

Promuovere la tecnologia

1. La pandemia

La pandemia che tanto ha inciso sulle condizioni sanitarie, sociali ed economiche è figlia della società globale, della comunità, delle relazioni, dell'abitare il mondo. Il nostro SSN, pur in difficoltà e la più grande campagna vaccinale della Storia sono anch'essi prodotti della società, come lo sono i beni ed i servizi che ci hanno consentito in qualche misura di andare avanti.

La pandemia ha mostrato come fosse inadeguata quella politica che ha gestito la sanità come fosse un servizio commerciale, più attento agli obiettivi economici e di budget che ai bisogni di salute, per poi scoprirsi disarmati di fronte al bisogno. Dal 2009 al 2019 abbiamo visto la nostra sanità diventare sempre meno pubblica con una riduzione di personale sanitario del 6,5% e dei medici veterinari del 15%.

Serve il coraggio di ridefinire i fondamentali sui quali costruire una comunità che senta l'esigenza di prendere in considerazione gli interessi meta-individuali, non come risultato dell'interazione di quelli personali, ma come obiettivo autonomo e specifico. Questo non tocca solo allo Stato, ma secondo il principio di sussidiarietà, tocca anche a noi.

In una sanità il rispetto delle previsioni economiche non può arrivare a pregiudicarne il fine. Questo consente di focalizzare la grande lezione della pandemia. Per vincere le grandi sfide è necessaria una metanoia, un radicale mutamento del modo di pensare, giudicare, sentire passando dalla cultura dell'individuo a quella del 'noi tutti'.

Richiamando la mia introduzione all'istant book "*Pandemia e pandemie da salto di specie. Emergenza o convivenza?*" che viene presentato in questo Consiglio Nazionale serve una riflessione corale, un dialogo informato dei fatti fino alla edificazione e al consolidamento di un baluardo contro una minaccia da non sottovalutare: quella dell'infodemia, ovvero la circolazione di una quantità

eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono arduo orientarsi per la difficoltà di individuare fonti affidabili. In sintesi: la Babele contemporanea.

Un problema, questo, nell'emergenza coronavirus che stiamo vivendo, che non riguarda solo i fabbricatori seriali di notizie false e senza nessuna base scientifica, che abdicano dall'onere della prova e della verifica, o propongono ragioni ingannevoli e agli antipodi rispetto al metodo scientifico. Il problema non ha a che fare solo con gli "sceneggiatori" di fantasiosi e paranoici complotti planetari che mietono adepti nella rete, ma anche con la ridondanza comunicativa, la contraddittorietà e incoerenza delle tesi e prese di posizione anche da parte di studiosi autorevoli. La sovrabbondanza di fonti informative crea confusione presso i cittadini già vittime dall'ansia e dalla paura generata dallo stato di emergenza.

Le comunicazioni digitali, la rete del web, la strettissima interazione che abbatte quasi la distinzione tra fonti e destinatari dei messaggi, che fa coincidere consenso, ragione e verità, che amplifica luoghi comuni e complottismi, che alimenta la dannosa abitudine di volere risposte "all'istante", è agli antipodi di chi opera in ambiti scientifici, specialistici, medici.

La conseguenza, è che proprio per questa difficoltà a trovare e riconoscere fonti univoche e affidabili, c'è chi si fa persuadere da risposte semplificate, anche se false, cadendo nel buco nero della pseudoscienza.

Questo non può interessare il mondo scientifico ed in particolare quello medico. È un dovere di tutti noi promuovere la vaccinazione SARS-CoV-2.

2. Il veterinario aziendale

15 anni di lavoro, confronti, convegni, articoli contrasti, tavoli fatti e poi sciolti e poi rifatti. La carta fondativa del “Veterinario Aziendale” (VA) è approvata dalla FNOVI nel 2010. Negli anni, insieme a noi e alle società scientifiche, ci lavorano Romano Marabelli, Gaetana Ferri e Silvio Borrello. Insieme superiamo veti e ostacoli fino alla pubblicazione del decreto 7 dicembre 2017, che istituisce la figura del VA, una figura finalmente libera da condizionamenti e da interessi economici esterni agli obiettivi attesi.

Il decreto è un successo collettivo, ma dura poco, in fase applicativa nasce Classyfarm, un big data che dovrà gestire dati sanitari e produttivi ufficiali ed in autocontrollo con il fine di completare il sistema di sorveglianza epidemiologica e definire la classe di rischio dell’azienda zootecnica. L’intenzione è buona, l’architettura pure ma, costruita senza l’apporto della professione, viene contestata.

FNOVI impegna un gruppo di colleghi nella sperimentazione del sistema; si lavora a Roma e a Milano, ma questo sforzo mal si sposa con il ridotto numero di VA e l’esigenza di implementare il sistema informativo.

La produzione “vuole” (“deve”) certificare il benessere animale, per acquisire il plus valore di mercato che questa “garanzia” porta con sé. Questo giustifica la nascita del “Veterinario Incaricato” (VI) che neutralizza, demotiva, e sostituisce il VA e ci porta indietro di 10 anni, per la soddisfazione dell’industria che si compra la rilevazione dei dati da mettere a sistema.

Bene chiarire da subito che il problema è “di sistema” e nulla è addebitabile al VI: se il mercato chiede queste prestazioni è corretto che le riceva.

Sgombriamo il campo dagli equivoci: l’“incaricato” è una figura che non ci azzecca proprio con l’“aziendale”: è pagato dall’industria che ha l’obiettivo di certificare qualità dei prodotti (il benessere animale) che la stessa immette sul mercato. Spesso

non è iscritto all'elenco dei veterinari aziendali semplicemente perché privo dei requisiti previsti per iscriversi, talora in conflitto di interessi, in qualche caso dipendente dell'industria, dell'ASL o di Associazioni di produttori. Ha seguito un corso sul benessere animale e gli è stato detto di essere "abilitato" (i termini andrebbero usati conoscendone il significato) a fare rilevazioni su benessere e biosicurezza in tutti gli allevamenti, compresi quelli che già dispongono del VA.

Il VA è il medico incaricato dall'allevatore dell'autocontrollo, gestisce il farmaco, i piani di risanamento volontari, promuove le buone pratiche di gestione sanitaria della mandria, indaga sulle cause di morte in allevamento, segue e assiste l'allevatore nella gestione anagrafe e tracciabilità degli alimenti, compila le ICA, realizza in campo miglioramenti in temine di salute, benessere animale, effettua i rilievi epidemiologici, di biosicurezza, segue l'alimentazione animale e assicura il regolare svolgimento delle visite di sanità animale (Regolamento 2016/429)

È evidente anche all'osservatore più ingenuo che il VI soddisfa il bisogno più immediato (la certificazione del solo benessere animale) e mette in panchina il VA (con il suo carico di impegni qualificanti). Questo ultimo, da tempo esasperato da regole che si contraddicono più attente alle esigenze della produzione che alla salute, è stanco di cadere e ormai si rifiuta di rialzarsi. Pochi ricordano Borrello che scriveva *"L'unico soggetto che può inserire informazioni e dati nel sistema di epidemiosorveglianza è il Veterinario aziendale designato da un operatore. L'intero sistema è stato costruito e ha puntato sulla professionalità e sul comportamento deontologicamente corretto di questo professionista anche ai fini di una categorizzazione del rischio degli allevamenti che deve essere indipendente e oggettiva"*. E continuava *"Non esiste un veterinario aziendale dell'Associazione, esiste solo il VA di un operatore"*.

Ora, come è possibile che nel Decreto applicativo della 429/16 si possa parlare di "veterinari aziendali" in uno stesso allevamento o, in una mediazione al ribasso, si utilizzi il termine "veterinario" per ottenerne lo stesso risultato?

La rete di sorveglianza epidemiologica richiede competenze scientifiche propedeutiche alla raccolta dei dati sanitari che passa dall'accuratezza della

diagnosi, alla conoscenza delle modalità di campionamento, delle tecniche diagnostiche, dalla corretta interpretazione dei risultati degli esami di laboratorio e dalla gestione delle patologie per pianificare efficaci misure di prevenzione, controllo o eradicazione.

Questa è la funzione di una rete di sorveglianza epidemiologica. Siamo certi che nonostante più forze in campo, anche interne alla Categoria, spingano altrove, Pierdavide Lecchini continuerà nel solco dei suoi predecessori. Tutto il mondo e le leggi che lo governano vanno nella stessa direzione. In diverso caso se il VI o semplicemente “il veterinario” (inteso come tutti i medici veterinari che transitano a vario titolo negli allevamenti) sopravvivrà al 2021, il VA rimarrà un sogno di quei pochi romantici e idealisti che nonostante l’evidenza continueranno ad inseguirlo, a porsi e a porre molte domande.

Ma la storia ci insegna che l’“ingenuo” è colui che per sapere una cosa la domanda.

3. Recovery Plan e rilancio del Paese SSN

La pandemia, e la conseguente crisi economica, ha spinto l'UE a formulare una risposta coordinata a livello sia congiunturale, con ingenti pacchetti di sostegno all'economia adottati dai singoli Stati membri, che strutturale, in particolare con il lancio a luglio 2020 del programma Next Generation EU (NGEU).

Il NGEU segna un cambiamento epocale per l'UE. Alla sospensione del Patto di Stabilità si aggiungono risorse pari a 750 miliardi di euro dei quali oltre la metà (390 miliardi) è costituita da sovvenzioni per rilanciare la crescita e gli investimenti. Le risorse sono reperite attraverso l'emissione di titoli obbligazionari dell'UE e si uniscono a quelle già disponibili da settembre 2020.

Tra gli obiettivi previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza trasmesso alla Commissione UE rinveniamo un forte coinvolgimento della medicina veterinaria interessata in almeno quattro delle sei Missioni del Piano: salute, digitalizzazione, innovazione, rivoluzione verde e transizione ecologica, istruzione e ricerca. In particolare, per la "Missione salute" (Missione 6) sono stati stanziati 20,23 miliardi con l'obiettivo di rafforzare la medicina di prevenzione, nella quale siamo tra gli attori principali. Nell'ottica di una medicina unica che dovrà guidare le azioni del sistema salute, sono da ripristinare gli organici saccheggianti da anni, da ammodernare le dotazioni tecnologiche, da migliorare le competenze tecniche, digitali del personale, è da favorire il trasferimento tecnologico, oltre che da sviluppare la telemedicina (NdR: giace al Ministero della Salute una proposta di linee guida sulla telemedicina in medicina veterinaria).

In una parola il Ministro Speranza vuole rilanciare il Servizio Sanitario Nazionale, e, cosa rilevante, lo vuole fare insieme alle professioni della salute, non pensando a un "piano di emergenza", ma a un "piano strutturale", a una svolta più netta, una sorta di rifondazione del sistema per ritrovare i valori di universalità, eguaglianza,

e sicurezza sociale, caratterizzato dalla universalità dell'assistenza per tutta la popolazione, attuato mediante il SSN e finanziato attraverso la fiscalità generale.

Nella Missione 2 “Rivoluzione verde e transizione ecologica” il Piano d’azione sull’economia circolare e il progetto "Dal produttore al consumatore" sono il fulcro dell’iniziativa Green Deal europeo e puntano a un nuovo e migliore equilibrio fra natura, sistemi alimentari, biodiversità e circolarità delle risorse. La componente “Agricoltura sostenibile ed economia circolare” intende perseguire un percorso di piena sostenibilità ambientale con l’obiettivo di rendere l’economia più competitiva e più inclusiva, garantendo un elevato standard di vita alle persone e riducendo gli impatti ambientali.

Per quanto di pertinenza dei medici veterinari la linea di interesse è la strategia “Dal produttore al consumatore”, con l’obiettivo di una filiera agroalimentare sostenibile, migliorando la competitività delle aziende agricole e le loro prestazioni climatico-ambientali, rafforzando le infrastrutture logistiche del settore, riducendo le emissioni di gas serra e sostenendo la diffusione dell’agricoltura di precisione e l’ammodernamento dei macchinari.

Agricoltura di precisione sottende una attività medico veterinaria di precisione, ovvero medici con competenze capaci di compendiare salute, benessere degli animali, efficienza della produzione, tutelando la biodiversità, e riducendo al minimo gli impatti negativi della produzione animale. Una integrazione tra allevamento e ambiente. Serve un profilo professionale dedicato, e a questo devono avere attenzione i nostri Dipartimenti universitari. Un disegno specialistico per formare un medico veterinario preparato nella organizzazione di sistemi che fanno uso di tecnologie innovative, che conosca le tecniche GIS e di Digital mapping di robotica e sensoristica, capace di utilizzare tecniche di precisione applicate alla gestione diretta degli animali dal punto di vista produttivo, riproduttivo e alimentare, nonché al monitoraggio di precisione delle malattie infettive e non infettive. Questo medico veterinario dovrà conoscere i sistemi di agricoltura di precisione e fare valutazioni di impatto ambientale degli allevamenti.

Troviamo il nostro ruolo anche nello “Sviluppo di una filiera agroalimentare sostenibile”. L’obiettivo per quanto di nostra competenza è intervenire sulla logistica dei settori agroalimentare, pesca e acquacoltura. Tra gli interventi la garanzia di tracciabilità dei prodotti e la riduzione degli sprechi alimentari, argomento da tempo all’attenzione degli assetti culturali della nostra Categoria. In termini economici è necessario migliorare la capacità di stoccaggio delle materie prime, al fine di preservare la differenziazione dei prodotti per qualità, sostenibilità, tracciabilità e caratteristiche produttive e potenziare la capacità di esportazione dell’agroalimentare italiano.

Saremo impegnati nella innovazione del settore alimentare. In un’ottica di economia circolare, l’investimento include l’ammodernamento della lavorazione, stoccaggio e confezionamento di prodotti alimentari, con l’obiettivo di migliorare la sostenibilità del processo produttivo, ridurre/eliminare i rifiuti e favorire il riutilizzo a fini energetici.

4. Recovery e formazione

I prossimi cinque anni saranno decisivi per delineare il 60% delle professioni del futuro. Le esigenze di innovazione e riconversione *green* e *digital*, la rapida evoluzione tecnologica rende necessarie anche in medicina veterinaria figure professionali con competenze informatiche e digitali.

La *digital transformation* genera la necessità di figure specializzate nell'analisi dei dati, nell'intelligenza artificiale, nella sicurezza informatica e nell'analisi di mercato. Questo comporterà non solo un incremento dei posti di lavoro per le professioni emergenti, ma anche la riqualificazione di figure lavorative già esistenti come la nostra, che dovranno aggiornare le proprie competenze per stare al passo con i tempi.

Prendiamo coscienza che serve una professione per un futuro green. L'acquisizione di una coscienza ecologica da parte delle aziende, compresi gli allevamenti, diventa ora necessaria per affrontare l'emergenza ambientale. La *green economy* fa emergere l'esigenza di nuove figure professionali specializzate nei *green jobs*, che saranno decisivi nel preservare o ripristinare la qualità ambientale.

Serve una analisi del contesto e del suo divenire, serve disegnare insieme ai nostri Dipartimenti universitari ed alle nostre migliori energie culturali un medico veterinario del futuro orientato verso due direzioni: la *digital transformation* e l'ecosostenibilità. Se non lo faremo dovremo misurarci con nuovi profili che sono già sulla carta.

L'innovazione tecnologica ha effetti collaterali in termini di salute e benessere; il progressivo invecchiamento della popolazione e l'aumento della domanda di servizi genererà la domanda di skill di salute, relazionali e organizzative volte a garantire condizioni di vita migliori agli uomini ed agli animali.

Se è vero che siamo la guida della nostra professione apriamo le porte sul nostro futuro, confrontiamoci con i Dipartimenti di Scienze veterinarie per spingerli a rinunciare a improbabili profili infermieristici in abuso di professioni “ordinate” (dal medico veterinario, al tecnico di laboratorio biomedico, al tecnico d’igiene, al tecnico di radiologia medica) per andare nella stessa direzione in cui sta andando il mondo.

5. Il farmaco veterinario

Pochi anni fa, un Ministro italiano ebbe a dire in un'aula parlamentare provincialmente inadeguata che "Bruxelles non è un luogo metafisico". Per una nazione antipolitica come la nostra, che fatica a coltivare il senso delle istituzioni, che considera Roma Capitale una fiction cinematografica, pensare alla Commissione Europea è un salto intellettuale da ginnasti acrobatici. In Europa, cioè qui dove siamo ora, si decide con noi o di noi, a seconda che noi si voglia o non si voglia essere presenti a noi stessi.

Sono di derivazione europea la disciplina delle qualifiche professionali e della sanità animale, ma lo è soprattutto la regolamentazione del farmaco veterinario, un ambito essenzialmente costitutivo dell'identità e della competenza del Medico Veterinario che viene normato direttamente dall'Unione Europea.

Da sempre il tema del farmaco veterinario è presente nelle politiche della Federazione e l'intensa attività ha costruito la referenzialità di FNOVI su questo tema non solo verso la professione, ma anche verso tutti gli interlocutori compresi quelli europei.

La partita che ci vede impegnati è la definizione del nuovo Regolamento (UE) 2019/6 relativo ai medicinali veterinari e che abroga la Direttiva 2001/82/CE che si applicherà dal 28 gennaio 2022 e detterà norme in tema di autorizzazione, importazione e produzione di medicinali veterinari il cui obbiettivi sono modernizzare la legislazione, stimolare l'innovazione, aumentarne la disponibilità e rafforzare la lotta alla resistenza antimicrobica.

Il Regolamento fa parte di un pacchetto di leggi che comprende il Regolamento (UE) 2019/4 relativo alla fabbricazione, all'immissione sul mercato e all'utilizzo di mangimi medicati ed il Regolamento (UE) 2019/5 che istituisce procedure per

l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario e che istituisce l'Agenzia europea per i medicinali veterinari.

Nelle intenzioni il Regolamento oltre a definire requisiti di etichettatura armonizzati, promuove un approccio alla farmacovigilanza basato sul rischio e sui controlli di indicatori dedicati. Le autorizzazioni all'immissione in commercio saranno rilasciate previo parere dell'EMA, direttamente dalla Commissione Europea (per lo svolgimento di studi clinici sarà necessaria una autorizzazione).

Per promuovere la disponibilità di medicinali veterinari il Regolamento introduce una procedura di valutazione semplificata, questo in coerenza con gli obiettivi di sviluppare nuovi medicinali veterinari antimicrobici, per le malattie rare, per specie come le api e definisce regole per i medicinali veterinari di origine biologica.

Per la lotta contro la resistenza antimicrobica viene confermato il divieto dell'uso profilattico di antibiotici in gruppi di animali, o attraverso mangimi medicati, con la possibilità di riservare determinati antimicrobici unicamente all'uomo. Una questione molto rilevante sarà la definizione dei criteri con i quali verranno individuati gli antibiotici preclusi all'impiego veterinario. In argomento la Commissione ha recentemente presentato una bozza che è attualmente in discussione e sulla quale la FNOVI e l'FVE hanno contribuito.

L'entrata in vigore di questo Regolamento, tra l'altro, abrogherà il Decreto n. 193 del 2006 e quindi con esso il Decreto 14 aprile 2021 (DM Speranza), ammesso che lo stesso possa sopravvivere ai ricorsi al TAR, ed alle valutazioni della Commissione Europea. Il DM ha inteso modificare la cascata introducendo il costo come elemento di decisione della terapia; un conflitto tra le regole esistenti e il minor costo del farmaco veterinario che diventa irrisolvibile nell'Allegato che non chiarisce le indicazioni sull'uso in deroga e se possibile aumenta la confusione.

Molto altro si sarebbe potuto o dovuto fare per ridurre i costi del farmaco veterinario, ad esempio, agendo su procedure semplificate di registrazione, sui generici veterinari e sullo sconfezionamento delle dosi, sull'IVA applicata, sulle detrazioni fiscali dedicate.

6. Antimicrobici e salute animale, umana e dell'ambiente

Il nuovo Regolamento (UE) 2019/6 sui medicinali veterinari entrerà in vigore nel gennaio 2022 e introdurrà importanti ulteriori misure per garantire un uso responsabile e prudente di antimicrobici, confermando i principi già noti (vietare i trattamenti di profilassi e metafilassi, promuovere la prescrizione responsabile e introdurre il monitoraggio dell'uso per specie).

L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare ad un'ulteriore riduzione della quantità di antimicrobici utilizzati negli animali, in linea con la Strategia *Farm to Fork* pensata per garantire una transizione in Europa verso un sistema alimentare più sostenibile.

I principi sono quelli ampiamente accettati del “prevenire è meglio che curare” e “il meno possibile, non più del necessario”: in altre parole l'obiettivo dovrebbe essere quello di incrementare le azioni di prevenzione delle malattie per ridurre la necessità del loro trattamento. Questo passa da migliori pratiche igieniche, misure di biosicurezza, uso di vaccini, benessere animale e nutrizione.

Il settore ha dimostrato di prendere sul serio le raccomandazioni: dal 2011 al 2018 si è registrata una riduzione delle vendite di antimicrobici del 34%. Dal 2006 è stato bandito l'uso degli antibiotici quali additivi alimentari. Dal 2010 le vendite degli antibiotici ad uso veterinario vengono monitorate in tutti i Paesi Europei dall'Agenzia del Farmaco e i risultati vengono aggregati in dati resi pubblici ed accessibili (ESVAC project). Con la ricetta elettronica il Ministero della Salute ha inoltre voluto integrare i dati EMA- ESVAC con i valori di consumo di antimicrobici con l'obiettivo di conoscere il reale utilizzo degli antimicrobici nelle aziende utilizzando come unità di misura le DDDA (Define Daily Dose Animal) e di ottenere dati in tempi molto più aggiornati e utilizzabili per la gestione.

I dati disponibili nel settore avicolo sono molto positivi: nei polli il consumo di antimicrobici è passato da 20,2 DDDA del 2015 a 2,5 DDDA del 2018 e nel tacchino negli stessi anni da 34,2 a 10,8 DDDA. Anche nel settore suinicolo i dati del 2018 dimostrano come l'uso di colistina (antibiotico di importanza critica) si sia ulteriormente ridotto: il consumo è sceso sotto le 0,32 DDDA dimostrando un calo del 99 % rispetto al 2014.

Tenuto conto che le vendite di antimicrobici per uso animale in Europa sono state già ridotte di un terzo negli ultimi 10 anni, mirare a una riduzione di un ulteriore 50% delle vendite di antimicrobici entro il 2030 pone però forti dubbi sulla capacità/possibilità di raggiungere questo obiettivo senza pagare il conto in termini di salute, benessere degli animali (da produzione e da compagnia) e mettere a rischio la sicurezza alimentare.

Sono in discussione in questi giorni i criteri per l'individuazione degli antimicrobici da riservare all'uomo. È un confronto con rilevanti ricadute sulla salute globale che deve fondare su solide basi scientifiche: la sola via per trovare il giusto equilibrio tra la protezione della salute umana e animale.

Quando esiste un interesse prevalente per la salute pubblica è chiara la priorità di riservare l'utilizzo di antimicrobici al solo uso umano, ma va evidenziato che ricorrere al divieto totale di utilizzare terapie antimicrobiche per uso animale è la misura di gestione del rischio più severa e dovrebbe essere il più possibile evitata. Indipendentemente dalle pratiche di allevamento e dalle misure di biosicurezza, gli animali possono ammalarsi e richiedere un trattamento con antimicrobici.

Inoltre, il numero di diverse classi di antibiotici disponibili per l'uso negli animali è molto basso rispetto a quello disponibile in medicina umana. Il mantenimento di una gamma di antibiotici diversi consente un trattamento efficace con l'antibiotico appropriato quando necessario e previene le resistenze.

La FNOVI e la comunità scientifica medico veterinaria ritiene che vietare gli antimicrobici autorizzati per gli animali senza il supporto di argomentazioni scientifiche è controproducente e aumenta i rischi potenziali. Autorità scientifiche

riconoscono che vietare alcuni antibiotici per l'uso negli animali avrà scarsi effetti sul carico di resistenza antimicrobica nell'uomo, altri sono gli ambiti dove è maggiore il consumo degli antibiotici.

Ma usciamo immediatamente da questo improbabile approccio: non si tratta di palleggiarsi responsabilità o diffondere analisi di comodo senza conoscere il contesto di riferimento, ma di operare finalizzando le proprie azioni all'uso consapevole del farmaco antimicrobico.

Dobbiamo tutti lavorare duramente per allontanarci da una cultura in cui i medici veterinari incolpano i medici e viceversa, riconoscendo un vero programma e una vera visione One Health secondo cui l'AMR viene vista come una responsabilità per tutti, professionisti e parti interessate del settore e dei consumatori.

La problematica è complessa, la veterinaria non è direttamente la causa principale del "problema" ma tutti possiamo e dobbiamo essere parte della soluzione. Occorre impegno per non trasmettere un messaggio errato e non costringere unicamente la veterinaria ad una soluzione (pagamento) per i problemi di tutti.

7. Le competenze e gli elenchi

I percorsi formativi devono sfociare nel riconoscimento delle competenze.

L'aggiornamento non è fine a sé stesso, men che meno è una condizione che va permanentemente sottoposta a verifica per il compiacimento di sistemi inquisitori e illiberali. I percorsi formativi devono servire a “tipizzare”, certificare e rendere note le attività professionali erogate da un professionista.

È il modello indicato dalla FNOVI per il riconoscimento del medico veterinario esperto in medicina comportamentale (“esperto in comportamento animale”).

Vale richiamare la nostra storia e quella della nostra Federazione Europea. Un primo tentativo europeo fu il percorso approvato dalla FVE nel 2007 dell'Acknowledged Practitioner o veterinario certificato, che era appunto un “riconoscimento di competenze” intermedio tra Laurea e Diploma del College specialistico per singola specie. Il percorso di certificazione europea riguardava competenze, conoscenze ed abilità professionali che non potevano essere certificate da percorsi universitari (semplicemente perché allora come ora non disponibili). La FVE aveva quindi previsto di certificare competenze particolari su una specie o gruppi di specie. Le regole erano semplici ed accessibili. Una Autorità europea, l'European Veterinary Accreditation Committee on Education (EVACE), avrebbe dovuto conferire il titolo di Acknowledged Practitioner o Veterinario Certificato a livello UE. Condizioni per l'accreditamento: l'anzianità di laurea, un periodo di formazione teorico-pratica specie-specifica ed una attività professionale eseguita sulla specie negli ultimi 5 anni per almeno il 50% del tempo. Il professionista doveva essere sottoposto ad una verifica periodica (quinquennale) per dimostrare formazione ed esercizio della professione nella specie di riferimento. Il progetto non riscontrò l'interesse dei medici veterinari del nostro Paese e neppure quello dei medici veterinari dell'UE.

Allo stesso tempo FNOVI, nel solco dell'”esperto del comportamento animale”, riconosciuto dal DM Martini nel novembre 2009, attivava altri elenchi (l'ultimo dei quali approvato qualche settimana fa, riguarda medici veterinari con percorsi di studio in tema di alimentazione e nutrizione dei pet) finalizzati a consentire all'utenza la più agevole individuazione di competenze particolari.

Questi percorsi a suo tempo furono osteggiati, senza risultati apprezzabili. FNOVI fu raggiunta dalla richiesta dell'Antitrust di fornire chiarimenti in ordine alla propria attività ed alla predisposizione di elenchi. La richiesta sottendeva l'ipotesi di possibili intese restrittive della libertà di concorrenza e di abuso di posizione dominante, segnalata da soggetti della categoria.

Fu facile soddisfare i quesiti dell'AGCM. Gli elenchi mettevano in relazione i bisogni dei cittadini con i servizi erogati dai professionisti. L'operazione di predisporre elenchi pubblici - in costante aggiornamento - agevola i soggetti, pubblici e privati, nell'individuazione di medici veterinari che esercitano nel comparto di riferimento e di interesse. Ovviamente resta inteso che “tutti i medici veterinari iscritti agli Ordini possono erogare tutte le prestazioni professionali loro riservate”, anche perché solo lo Stato può identificare condizioni più restrittive dell'esercizio professionale (NdR), questo accade ad esempio per accedere ai ruoli del Servizio Sanitario Nazionale ed ai contratti ACN della specialistica ambulatoriale.

Nell'ultimo decennio è enormemente cresciuta la domanda da parte di soggetti pubblici e privati di conoscere l'ambito di attività/specializzazione/aggiornamento prevalente dei medici veterinari, al fine di rivolgersi a professionisti con esperienza e aggiornamento professionale in un dato settore.

La pubblicazione di elenchi risponde alla esigenza di assicurare trasparenza e veridicità alla pubblicità informativa circa il possesso di determinate caratteristiche professionali, ad agevolare la visibilità e il rintraccio di competenze utili, soddisfare richieste da parte dei cittadini e delle Autorità Competenti (Ministeri, Amministrazioni territoriali, Asl, enti pubblici, ecc.).

Fino ad oggi abbiamo allestito elenchi nei settori più “abusati”, sentendo nostro il compito di “proteggere” dall'abuso di professione, che è circostanza alla quale, in assenza di adeguati sostegni normativi o informativi, sono particolarmente esposti alcuni settori d’esercizio professionale.

Ma crediamo sia tempo di passare da un sistema artigianale (gli elenchi) a percorsi codificati da norme già disponibili.

8. La certificazione delle competenze

Occorre qui capirsi molto bene e fare uno sforzo di chiarezza.

Il percorso avviato dalle “nuove professioni” (quelle riconosciute dal MISE e normate dalla Legge n. 4/2013) dovrebbe spingere i medici veterinari (e le professioni tradizionali) a scendere in campo utilizzando analoghi strumenti di riconoscimento.

La certificazione dei profili e delle relative competenze di professionisti iscritti agli Ordini e che quindi svolgono attività oggetto di riserva è la via più semplice da percorrere e più difficile da comprendere.

È di tutta evidenza che il professionista abilitato può fare tutte le attività medico veterinarie che non richiedono titoli ulteriori. È altrettanto evidente la necessità di mettere in relazione una competenza con un bisogno. In altre parole, il medico veterinario deve poter fornire all’utenza-clientela indicazione delle sue competenze.

Per inquadrare correttamente la materia è necessario conoscere le dinamiche della certificazione del personale rilasciata dagli Organismi di valutazione della conformità a loro volta accreditati ISO/IEC 17024:2012. Lo stesso Regolamento comunitario CE n. 765/2008 chiarisce che l’attività di certificazione accreditata ha “l’obiettivo di dimostrare se le prescrizioni specifiche relative a un Prodotto, a un Processo, a un Servizio, a un Sistema, a una Persona o a un Organismo sono state rispettate”. Le Norme ISO sono state elaborate al fine di facilitare il reciproco riconoscimento delle stesse certificazioni tra soggetti di nazionalità differenti

Nel campo della formazione e delle qualifiche siamo passati in Europa dalla piena responsabilità degli Stati membri (Trattato di Lisbona) con l’UE a sostegno e integrazione senza nessuna armonizzazione delle leggi e dei regolamenti nazionali, al Processo di Bologna per la creazione dello Spazio Europeo di Istruzione Superiore, ovvero una cooperazione intergovernativa per rendere internazionale la

formazione con garanzie di qualità e il riconoscimento delle qualifiche e dei periodi di studio.

In questo spazio non si colloca il solo titolo universitario e dobbiamo prendere atto che la certificazione delle competenze, negli ordinamenti e nelle politiche, non solo è uno strumento per riconoscere saperi e abilità, ma è una leva strategica per innalzare i livelli di qualificazione e occupabilità. Questo vale per la competitività e produttività sia delle imprese che delle professioni.

Se parliamo di competenze, bisogna avere una visione un po' più ampia e documentata del tema, più coerente con le tendenze in atto a livello europeo, a cui molti enti italiani cominciano a adeguarsi. Le professioni vengono sezionate, sostituite, certificate.

Il nostro titolo di studio dovrebbe rappresentare la certificazione più importante! Ma questa è una battaglia persa?

Il Diploma di laurea ed esame di stato certificano conoscenze acquisite negli studi, sono la indispensabile fotografia di quel momento, non quelle in qualche caso necessarie per svolgere alcuni ruoli professionali, che richiedono attitudini e abilità.

La formazione professionale, a differenza di quella universitaria, è destinata a continuare per tutta la vita e si realizza, attraverso lo studio personale e le esperienze. Credere che la laurea e l'esame di stato siano sufficienti per garantire professione e professionalità per tutta la vita è una pretesa che il mercato non è più disposto a riconoscere. L'esperienza di altre professioni che già esistono o sono in divenire ci insegna che esistono ruoli/attività che possono essere affrontati anche dai diplomati o da autodidatti, che abbiano comunque appreso (anche in modo informale) le competenze certificabili a norme UNI.

La battaglia non è persa, si tratta di trovare e valorizzare la nostra corretta posizione nel mercato in cui non agiamo da soli. Per fare questo è opportuno partire dallo studio del quadro, di cui non abbiamo una visione né chiara né condivisa.

Se guardiamo la realtà con gli occhiali dell'Ordine, sembra che tutti gli altri siano pazzi, cattivi e abusivi, ma questa è una conclusione assurda. Nessuno crede che la

laurea e l'esame di stato siano sufficienti per garantire la professione e la professionalità, l'importante è che essi siano necessari.

Le certificazioni delle competenze attestano la coerenza del soggetto verificato con un disciplinare steso da un soggetto pubblico proprietario dello schema. FNOVI potrebbe essere proprietaria dello schema, costruito in concorso con gli assetti culturali e accademici della Categoria. Le certificazioni non verrebbero rilasciate semplicisticamente da "associazioni private", ma da uno o più Enti di certificazione riconosciuti ed inseriti nel sistema Accredia, e quindi essi stessi soggetti a verifiche.

Queste certificazioni sono un vero e proprio valore aggiunto e sono essi stessi titoli ufficiali riconosciuti internazionalmente. La certificazione di un determinato profilo e della relativa competenza può essere ottenuta dai medici veterinari valorizzando la formazione ricevuta, l'esperienza in campo e la propria abilità quale garanzia, da parte terza, della rispondenza di una "competenza" a fronte di una "norma di qualità". Questa opportunità non ha niente a che vedere con le leggi che regolamentano l'acquisizione di titoli derivanti da percorsi di studio.

Le certificazioni oltre a valorizzare competenze potrebbero restringere campi oggi percorsi da profili non medici. Anche se resta forte la convinzione che solo la qualificazione del professionista (e non quello che invociamo come diritto esclusivo) potrà rendere alla professione ciò che contestiamo alle nuove professioni, cui non fanno difetto fantasia e conoscenza, ed hanno fatto proprie competenze che ritenevamo nostre per "usucapione" e per la visione miope o speculativa di molti assetti della nostra categoria a partire dall'Università.

Molte le criticità da affrontare, la prima delle quali è la "questione culturale" di chi resta ancorato ai pregiudizi e rigetta le certificazioni scordandosi che tutto ciò che lo circonda è (buon per noi e per lui) certificato: dalla presa elettrica al cuscino al televisore, fino ai nuovi professionisti.

Impensabile che un disciplinare definito per una figura professionale possa essere accettato da tutti i professionisti. Ma la definizione dei criteri di *competence* professionale deve precedere tutti i processi di certificazione ed accreditamento

professionali che devono poter essere gestiti da tutti i soggetti in condizione e nell'interesse di certificare, riconosciuti nel sistema unico di certificazione.

Tornando a noi, se dobbiamo parlare di mercato delle prestazioni professionali va detto chiaramente che il consumatore è sovrano solo nei libri apologetici di economia, in verità insegue il mercato in quanto la domanda è orientata dalle caratteristiche dell'offerta e dalla leva pubblicitaria.

I medici veterinari operano in una eccezionale complessità: dalla sanità pubblica a un ventaglio di attività specie specifiche e inter-specie fino ad arrivare alle nuove sfide (dalla agroecologia, *novel food*, insetti, carne sintetica, artificiale o in vitro, nanoparticelle). La nostra è una professione con una variabilità di competenze difficili da trasferire ai “consumatori”.

Comunicare la “competenza” risponde alle istanze culturali del nostro tempo ed ai bisogni della nostra professione. È vero che abbiamo la disponibilità di ottimi prodotti formativi, ma la professione è lontana dall'aver definito percorsi che individuino profili, competenze e abilità.

Nel nostro Paese scontiamo

1. la carenza di percorsi specialistici universitari, da sempre finalizzati al rilascio di titoli utili all'ingresso nel SSN,

2. la difficoltà di accesso e frequenza ai College europei,

3. il disinteresse verso il VetCEE, pensato come misura intermedia di qualificazione tra laureati e diplomati EBVS: non riscalda l'accademia, gli assetti culturali, i diplomati, i potenziali discenti e non fa business.

E allora va evidenziato che quanto detto in argomento è inserito in un quadro regolatorio, ovvero è sostenibile da un punto di vista normativo a partire dal ruolo della FNOVI. Nel processo di sussidiarietà in atto si fa sempre più ricorso alla co-regolamentazione, dove il legislatore affida alla normazione tecnica (volontaria) il compito di individuare requisiti per raggiungere gli obiettivi di informazione e comunicazione.

I valori caratteristici della normazione sono la consensualità, la democraticità, la trasparenza e la volontarietà. In questo modo è possibile colmare le “carenze” del sistema e le difficoltà di comunicazione in aree prive di riferimenti ufficiali.

La certificazione delle competenze attraverso indicazioni che devono essere certe e condivise, integra la comunicazione e semplifica il quadro di riferimento regolamentare.

I servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze sono anche un importante fattore di innovazione dei sistemi educativi e formativi, favoriscono la personalizzazione degli apprendimenti in contrasto all'insuccesso e alla dispersione e facilitano le transizioni dallo studio al lavoro attraverso una progettazione dell'offerta educativa e formativa arricchita e integrata dall'apporto di una più vasta compagine di soggetti, quali ad esempio le imprese e le associazioni professionali, gli enti espressione della bilateralità o le organizzazioni del volontariato e del terzo settore.

La nostra categoria, anche se al momento lontana dal sentire la necessità di una certificazione di *Clinical competence* deve comprendere che questa è invece una strada da percorrere ed è una risorsa. I tempi dove eravamo *todos caballeros* sono passati ed i competitori più attivi sono proprio quelli privi di titoli di studio (o con titoli di studio fasulli) determinati ad occupare spazi professionali che, a torto o ragione, ritenevamo nostri.

Certo si tratta di creare mercati dove non ci sono e di inserirsi in quelli nascenti o consolidati, per questo serve una strategia intelligente, serve comprendere che o si fa sistema o subiremo il sistema di altri.

Allegato

PROGETTO DI CERTICAZIONE DELLE COMPETENZE

La procedura è più difficile da descrivere che da realizzare. FNOVI insieme agli assetti culturali delle professioni (Università e Società scientifiche) crea in ambiente Accredia un numero 'X' di Norme Proprietarie. Lo Schema proprietario, parte da una proposta per arrivare ad un Regolamento tecnico interno che descrive la figura fino ad arrivare ad una norma.

Potremmo avere una norma proprietaria sull'esperto di animali esotici, di alimentazione/nutrizione, in cardiologia, dermatologia, ecc... A differenza delle professioni emergenti per le professioni Ordinate non serve andare in UNI.

Per descrivere la procedura è utile richiamare l'esperienza degli Ingegneri, che si sono dotati non senza sforzi di un Ente di certificazione, che può agire in tutte le professioni. CERTing è l'Agenzia di certificazione degli ingegneri, Ente consolidato da qualche anno opera in Accredia, ha lo stato giuridico che gli consente di certificare tutti i professionisti ed è disponibile ad un accordo di collaborazione con FNOVI.

Operativamente la Professione definisce con le Norme Proprietarie, il "repertorio delle qualificazioni professionali", e supporta l'Agenzia per la tenuta dello schema, fornendo i valutatori. Nelle disponibilità dello Schema: il professionista inoltra per via informatica la Domanda, allega la documentazione richiesta, e chiede una certificazione che deve essere riferita ad un solo comparto/area/schema di certificazione. La Domanda viene sottoposta ad una istruttoria, a cura del Coordinatore del sistema, per la verifica della completezza dei dati e della sussistenza dei requisiti previsti dal Regolamento tecnico.

Successivamente il Coordinatore nomina il Gruppo di Valutazione e ne dà informazione al professionista/richiedente che, se del caso, ha la possibilità di

ricusare, con adeguata motivazione, uno o più valutatori. Il Gruppo di Valutazione composto da tre professionisti esperti in materia esamina le informazioni fornite e valuta l'effettiva consistenza e ampiezza della competenza dichiarata.

Un colloquio con intervista chiude il processo di valutazione. Il colloquio avviene presso una sede qualificata dall'Agenzia di certificazione alla presenza (anche in videoconferenza) del Gruppo di Valutazione o verifica da remoto Peer Review, ovvero un colloquio da remoto tra pari (non è un esame!) che parte dalla descrizione delle esperienze di lavoro, del professionista che vuole certificare la propria competenza. Esperti colloquiano con il professionista in un sistema paritario.

La Peer Review si basa sulla fiducia, fiducia tra le organizzazioni e tra i Pari (Peers). L'organizzazione o il professionista da valutare aprirà le sue porte e mostrerà agli altri i suoi processi. È necessario fidarsi dei Pari per mostrare le proprie prestazioni e condividere le opinioni dei membri dello staff. Seguirà il vaglio del Comitato di certificazione. Ovviamente il candidato può inoltrare più domande. La certificazione ha durata di 3 anni e in caso si chieda il rinnovo entro i 3 anni, sarà sufficiente dimostrare di essere rimasto operativo.

Gli ingegneri hanno anche inteso, grazie alla Certificazione delle Competenze, trasformare l'obbligo di aggiornamento continuo in una opportunità. Attraverso la certificazione delle competenze è possibile, infatti, comprovare le competenze acquisite con lo svolgimento dell'attività professionale, ma anche vedersi riconosciuto il percorso di aggiornamento gestito in maniera autonoma nello specifico settore professionale di appartenenza, con l'attribuzione dei crediti previsti per ognuno dei tre anni di validità del certificato.

La certificazione può essere richiesta sia dai liberi professionisti che dai dipendenti, pubblici o privati. Il processo è semplice, gestito interamente on-line sul portale dell'Agenzia, si conclude normalmente in 60 giorni ed ha un costo di 300 euro.

Non abbiamo dubbi sul fatto che la certificazione delle competenze rappresenti il futuro delle professioni intellettuali.

9. Gli obiettivi

Promuovere One Health, salute e sostenibilità

Una priorità assoluta è la promozione di One Health, l'interconnessione tra la salute degli animali, delle persone e degli ecosistemi.

I medici veterinari hanno molto da offrire in molte aree di One Health. È necessario assumere un ruolo di leadership e rafforzare la nostra collaborazione con altre professioni e discipline e promuovere attività interdisciplinari e intersettoriali, compresa l'educazione One Health per studenti di medicina e veterinaria.

Andrà adottato un approccio One Health in tutte le nostre iniziative, in particolare sarà da promuovere lo sviluppo e l'attuazione della strategia dell'UE Farm to Fork che sottende una regia e una partecipazione attiva dei medici veterinari pubblici e privati.

Sarà da promuovere in particolare il valore del buon cibo da fonti di qualità, riducendo gli sprechi alimentari, da sviluppare una strategia per promuovere il benessere degli animali che contribuisca alla sostenibilità, ovvero una produzione animale responsabile per gli animali da reddito significa migliorati sistemi di allevamento e programmi di allevamento che selezionano animali più resilienti.

Da incrementare i nostri sforzi per prevenire le malattie (promuovendo migliori condizioni di allevamento e visite regolari per la salute degli animali) e da confermare l'impegno a promuovere l'uso responsabile dei farmaci (compresi gli antimicrobici).

Un obiettivo è arrivare a un impatto ambientale ridotto, soluzioni agricole più sostenibili e una migliore informazione per i consumatori.

Per gli animali da compagnia ed esotici, va promosso l'allevamento, il commercio e la proprietà responsabili, anche lavorando su questioni relative all'identificazione

e alla registrazione, ai passaporti per animali domestici e alla lotta al commercio illegale.

Costruire una condivisione

È chiaro a tutti che per una professione come la nostra, relativamente piccola, serve unità di intenti, vanno esplorate le opportunità per rafforzare la nostra sinergia e per lavorare insieme. Solo se sapremo costruire una condivisione a partire dagli Ordini fino agli assetti culturali e sindacali potremo aumentare il volume della nostra voce.

Vanno incoraggiate le aggregazioni di medici veterinari che lavorano nei diversi campi/settori (pratica clinica, ricerca, definizione delle politiche, igiene alimentare, istruzione e industria, ecc.) a costruire reti multilaterali.

Dovremo collaborare con tutte le nostre articolazioni professionali nel promuovere l'importanza dell'etica in medicina veterinaria e per mantenere aggiornati il Codice Deontologico e il Codice di condotta veterinario europeo.

Continueremo a promuovere la nostra comunicazione con gli stakeholder ponendo il benessere animale in cima alla nostra agenda.

Continueremo a lavorare con l'Internazionale con i giovani, con gli studenti dell'IVSA, in quanto sono il futuro della professione.

Costruire apprezzamento

I medici veterinari meritano di essere riconosciuti e apprezzati per il loro contributo alla salute degli animali, al benessere degli animali, alla salute pubblica e alla protezione dell'ambiente. Va sottolineato in ogni occasione possibile il contributo che i medici veterinari danno alla società.

La formazione è una leva su cui puntare: va promosso in ogni possibile modo l'apprendimento permanente basato su scienza e tecnologia, nonché su un'attenta considerazione dei dilemmi etici emergenti, va promossa la formazione continua post-laurea.

La FNOVI continuerà ad erogare attività formative accreditate nei sistemi ECM e SPC, oltre a monitorare le procedure relative al Dossier formativo di Categoria e

alle nuove opportunità di valorizzazione dei percorsi di aggiornamento-educazione continua.

Sarà da approfondire la nostra collaborazione con l'Associazione europea degli istituti per l'istruzione veterinaria (EAEVE), il Consiglio europeo di specializzazione veterinaria (EBVS) e l'educazione continua veterinaria in Europa (VetCEE).

Promuoveremo l'apprendimento permanente, la differenziazione e la specializzazione in diversi campi (ad esempio igiene alimentare, benessere degli animali, posizioni di ricerca e definizione delle politiche) e questioni professionali (leadership e capacità di comunicazione).

Continueremo a lavorare per rendere più visibili tutti gli aspetti della nostra professione e sottolineare il valore del contributo della professione alla società in generale. Esamineremo il nostro piano di comunicazione e rafforzeremo la nostra presenza sui social media.

Andranno rafforzate le nostre relazioni con le istituzioni dell'UE, andranno proposti in modo proattivo temi di interesse medico veterinario, e andranno difesi gli obiettivi veterinari in ogni possibile occasione e forniti contributi alle consultazioni.

Dovrà essere posto in cima alla nostra agenda il benessere del medico veterinario anche in relazione ai numerosi episodi di Burnout che ci vengono segnalati.

Demografia e carriere

È necessario disporre di un numero sufficiente di medici veterinari in ogni area-settore della medicina veterinaria in modo che la professione possa soddisfare le esigenze degli animali, dei loro proprietari e della società in generale. I medici veterinari meritano lavori attraenti e gratificanti (finanziariamente, socialmente e mentalmente).

La crescente diversità dei compiti che i medici veterinari sono chiamati a svolgere, contribuirà a rendere flessibile la professione, capace di adattarsi a nuove situazioni e rafforzerà anche la resilienza veterinaria. Continueremo le nostre indagini demografiche, nel tempo gestite con Nomisma ed oggetto di pubblicazione e

seguiremo da vicino gli sviluppi. È di tutta evidenza la carenza di zoiatri diventerà presto una emergenza.

Andrà aumentata la consapevolezza su crescenti carenze nella pratica clinica nelle aree rurali e remote ed esplorata le possibilità di invertire questa tendenza, ad esempio attraverso la politica agricola comune.

A tal proposito si richiama il progetto di sperimentare una diversa modalità di accesso al corso di laurea in medicina veterinaria con una selezione motivazionale e con accesso anche in soprannumero rispetto a quello definito dal MUR.

È da promuovere la diversità e l'inclusione nella professione veterinaria con pari opportunità, indipendentemente dal retroterra socioeconomico o culturale. Il nostro obiettivo è una professione diversificata, equilibrata, inclusiva e resiliente. Sosterremo con forza la parità dei compensi per uguali posizioni. Incoraggeremo tutti i medici veterinari (in particolare donne e giovani laureati) ad assumere un ruolo negli Ordini e in altre posizioni di leadership a livello locale e nazionale.

Esploreremo la possibilità di istituire un gruppo di lavoro sul benessere psicologico dei veterinari in diversi ruoli nel settore veterinario. È un obiettivo aumentare la resilienza dei singoli veterinari e della professione, il riconoscimento precoce delle difficoltà emotive e la ricerca di soluzioni tempestive.

Promuovere la tecnologia

Sono da promuovere nuove tecnologie utili per i medici veterinari, come digitalizzazione, allevamento di bestiame di precisione (PLF), intelligenza artificiale e telemedicina. Pratiche che si sviluppano rapidamente, non solo in ambito clinico, ma anche in settori come l'educazione veterinaria, ispezione veterinaria e sicurezza alimentare. Da monitorare da vicino lo sviluppo di tali strumenti e tecnologie, da valutare i progressi tecnologici, così da valutarne i loro possibili effetti, riflettendo sulle azioni politiche necessarie per garantire l'integrità nella pratica veterinaria. Sarà necessario analizzare l'impatto sul curriculum veterinario e riflettere sulle competenze necessarie per i futuri veterinari.